

DI ALCUNI SPECCHI DEL MUSEO VATICANO-ETRUSCO

(Tavv. XXXI-XXXIII)

Il Museo Gregoriano-Etrusco del Vaticano possiede una sessantina circa di specchi di bronzo; ma di questi solo una metà è conosciuta dagli studiosi attraverso le pubblicazioni archeologiche: gli altri rimangono inosservati, o quasi, nelle vetrine del Museo, o perchè di minor pregio, o perchè danneggiati dalle patine che ne hanno velate o corrose le figurazioni.

Sono tra i più insigni e già pubblicati: lo specchio del ratto di Cefalo che si attribuisce alla fine del VI o al principio del V sec.: (a rilievo e contornato da un ramo di edera ageminato in argento: l'Aurora alata, col capo radiato, sostiene con le braccia Cefalo e s'affretta verso s. nell'atteggiamento che nell'arte ionica è proprio della Nike); lo specchio del V sec. di Chalchas (col capo nimbato, seduto davanti ad un tavolino e che osserva attentamente il fegato estratto da una vittima); quello del IV sec. di Thetis, Tinia, Thesan, Menerva; un altro del IV-III sec. con la figura nimbata di Usil in mezzo, Nethuns alla sua destra e Thesan alla s., simboleggianti forse il nascere e il tramontare del sole; ecc. (1).

Tra quelli che, ricoperti di grossa patina o intaccati dal così detto cancro del bronzo, sfuggirono fino a pochi anni fa all'attenzione degli studiosi, ve ne sono alcuni, che, mediante accurati lavori di restauro, hanno ripreso vita e mostrano figurazioni degne di qualche considerazione.

Uno di essi fu già pubblicato da me nel *Jahrbuch* dell'Istituto Archeologico Germanico (2). Nelle figure principali esso ripete lo schema dei celebri sarcofagi fittili di Cerveteri, dove sono rappre-

(1) Per la bibliografia di questi specchi rimando a W. HELBIG, *Führer durch die Sammlungen Klass. Altertümer in Rom*, I (3^a ed.), p. 371, n. 642; 372, n. 644; 382, n. 691; 384, n. 698.

(2) *Jahrb., Anz.*, 1926, 3-4, *Specchio di bronzo* con tav.

sentati marito e moglie adagiati sul letto convivale. Si aggiunge qui sul davanti un piccolo schiavo che tiene con la s. una brocca ed uno strigile e scherza con un cane dalla lunga coda terminata in fiocco. Ma la scoperta di questa figurazione è merito del compianto restauratore Francesco Rocchi (1) che ebbe in cura lo specchio nel suo laboratorio del Palatino, perchè, quando io glielo consegnai, si scorgevano appena due piccoli tratti orizzontali in basso a sinistra; mentre ora vi troviamo delineata una composizione completa nelle sue parti e che non ha riscontro in altri specchi. Vedi Tav. XXXI.

Una nuova sorpresa mi doveva recare un secondo specchio che il Rocchi mi riportò nella primavera del 1929, prima che lo cogliessero quegli attacchi d'intossicazione, conseguenza di audaci quanto pericolose esperienze chimiche, i quali dovevano condurlo immaturamente alla tomba.

La così detta rognà del bronzo aveva prodotto guasti profondi; ma ciò non ostante, a restauro ultimato, risultavano ben distinte tre figure e ciascuna col proprio nome inciso accanto. A d. Turms coi calzari e col petaso che si appoggia ad un bastone; in mezzo Tinia che tiene con la d. il fulmine e guarda verso Turms; a s. una figura non ben distinta che si appoggia ad un bastone e si piega verso il centro della scena: il nome inciso da d. a s. è (Th)alna. Vedi Tav. XXXII. Mi rallegrai di questo restauro, come di un nuovo felicissimo acquisto; ma, quando mi posi alla ricerca dei dati di confronto, mi accorsi subito che l'oggetto non era sconosciuto, bensì era stato veduto e disegnato in condizioni anche migliori novant'anni fa, allorchè furono preparati i disegni per i due volumi del Museo Etrusco fatti pubblicare da Gregorio XVI nel 1840, donde i medesimi disegni erano poi passati nel *Corpus* del Gerhard (2).

Ultimamente lo specchio era stato pubblicato di nuovo da una dotta signorina con lo pseudonimo di Ulisse (3), la quale con buoni argomenti ha identificata la figura di Thalna con la Themis della mitologia greca. Se quindi vi era una ragione di sorpresa nella scoperta del compianto Rocchi, questa non poteva più cercarsi nella novità dell'oggetto, ma nel fatto che l'oggetto medesimo,

(1) Sulla multiforme attività di questo restauratore (morto nel maggio 1929) vedi *Atti del primo Congresso Intern.le Etrusco* (1928), Firenze, 1929, p. 273.

(2) *Museo Etr. Gregoriano*, ed. A (1840), vol. I, tav. CII, 2; ed. B (1842), vol. I, tav. XXIX, 2; GERHARD, *Etr. Spieg.*, tav. 75.

(3) ULISSE, *Figure mitologiche degli specchi etruschi: I. Thalna*. Roma, 1929, tav. IV.

mentre novant'anni fa si trovava in buono stato di conservazione, era stato invaso a poco a poco dalla rogna e aveva perduta ogni traccia di figurazione. Ciò dimostra a quali pericoli vanno soggetti anche nei Musei, per solo effetto del tempo, i monumenti antichi, specialmente pitture e metalli, e quanto sia necessaria un'assidua vigilanza dei direttori e preziosa la collaborazione di un restauratore, il quale non deve oramai essere un empirico, ma conoscere scientificamente la trattazione dei metalli, l'azione e la reazione che gli elementi del suolo e dell'atmosfera producono sui manufatti di qualunque genere essi siano e sulle loro patine.

Due altri specchi entrati nel Museo Vaticano circa vent'anni fa, per dono di S. S. Pio XI, presentano l'identica figurazione, il ratto di Thetis. È un soggetto riprodotto più volte e che certamente dai prototipi dei vasi greci del VI e del V sec. a. C. è passato sugli specchi etruschi. Fa riscontro col ratto di Cefalo e colla lotta di Atalanta e Peleo, in cui i due corpi contrastanti si piegano l'uno sull'altro e possono perciò racchiudersi più facilmente entro la cornice curva offerta così dal centro di una *kylix* come da uno specchio. In questi esemplari è la Nereide con le ali spiegate che corre a s. e guarda esterrefatta Peleo che la insegue e la tiene afferrata con tutt'e due le mani pel braccio s. Peleo porta un elmo a forma di pileo e una breve clamide affibbiata sul collo. Thetis, alata, indossa una breve tunica che arriva al ginocchio e sopra di essa un *chitoniscos* col suo *kolpos* e con l'*apoptygma*: ha i capelli cinti dal diadema e sandali ai piedi. Le ali mancano alla Nereide nelle rappresentazioni vascolari greche e sono qui un'aggiunta dell'incisore etrusco, il quale ama dare questo attributo, come altre volte l'aureola, agli esseri dotati di qualità soprannaturali.

La composizione e la tecnica dei due specchi sono quasi identiche. Essi differiscono soltanto nelle dimensioni e nello stato di conservazione: l'uno (Tav. XXXIII, 2) misura cm. 15,5 di diametro e cm. 26,5 di altezza, comprendendolo nell'altezza il manico; l'altro (Tav. XXXIII, 1) cm. 14 di diametro e cm. 28 di altezza. Inoltre, lo specchio della Tav. XXXIII, 2, benchè mancante dell'estremità del manico, è di lavorazione più accurata e di miglior conservazione.

L'interpretazione proposta non può esser dubbia, perchè s'incontra in parecchi altri esemplari, in quattro dei quali accanto alle figure, sono incisi i nomi di *Thetis* e *Pele* (1).

Coi due specchi del Museo Vaticano-Etrusco qui pubblicati,

(1) GERHARD-KÖRTE, *Etr. Spieg.*, tav. 334, 334^a, 334^e, 386.

gli esemplari con la rappresentazione del ratto di *Thetis* raggiungono, per quanto io so, il numero di quattordici e si dividono, per lo schema, in due gruppi diversi. Nell'uno Peleo, vittorioso nella lotta, tiene la sua preda colle braccia sollevate in alto; nell'altro Peleo afferra Thetis per un braccio, mentre questa tenta sfuggirgli. Appartengono al primo schema un esemplare del Museo Gregoriano (1), un altro del Museo di Villa Giulia proveniente dal Kircheriano (2), un terzo nel Museo Archeologico di Firenze (3), il quarto nel Museo di Vienna (4). Appartengono al secondo i due esemplari descritti del Gregoriano, tre del Museo di Perugia (5), un sesto che era a Perugia ai tempi del Vermiglioli e fu pubblicato da lui (6), un settimo che era a Londra e fu pubblicato dal de Vitte (7), e tre altri veduti a Perugia dal Conestabile nel 1865 (8); ma di questi ultimi nessuna riproduzione fu data; per cui viene legittimo il sospetto che i due pervenuti recentemente al Museo Gregoriano possano appartenere a quel gruppo che fu menzionato dall'archeologo perugino or sono sessantotto anni.

Il caso non sarebbe nè unico nè raro. Soltanto gli oggetti esposti in un museo pubblico, eccettuati i casi fortunatamente rari di furti, hanno una sede fissa e possono essere facilmente identificati: tutti gli altri in possesso di privati, o, peggio ancora, quelli che stanno nelle mani dei negozianti di antichità, sono destinati a cambiar continuamente domicilio e padrone, e a ritornar come nuovi nel campo degli studî.

B. Nogara

-
- (1) GERHARD-KÖRTE, *op. cit.*, tav. 387, 2.
 (2) *Op. cit.*, tav. 335.
 (3) *Op. cit.*, tav. 226.
 (4) *Op. cit.*, tav. 225.
 (5) *Op. cit.*, tav. 387, 1; 334; 334c.
 (6) *Op. cit.*, tav. 386.
 (7) *Op. cit.*, tav. 334^a.
 (8) *Op. cit.*, tav. 334 d e f.



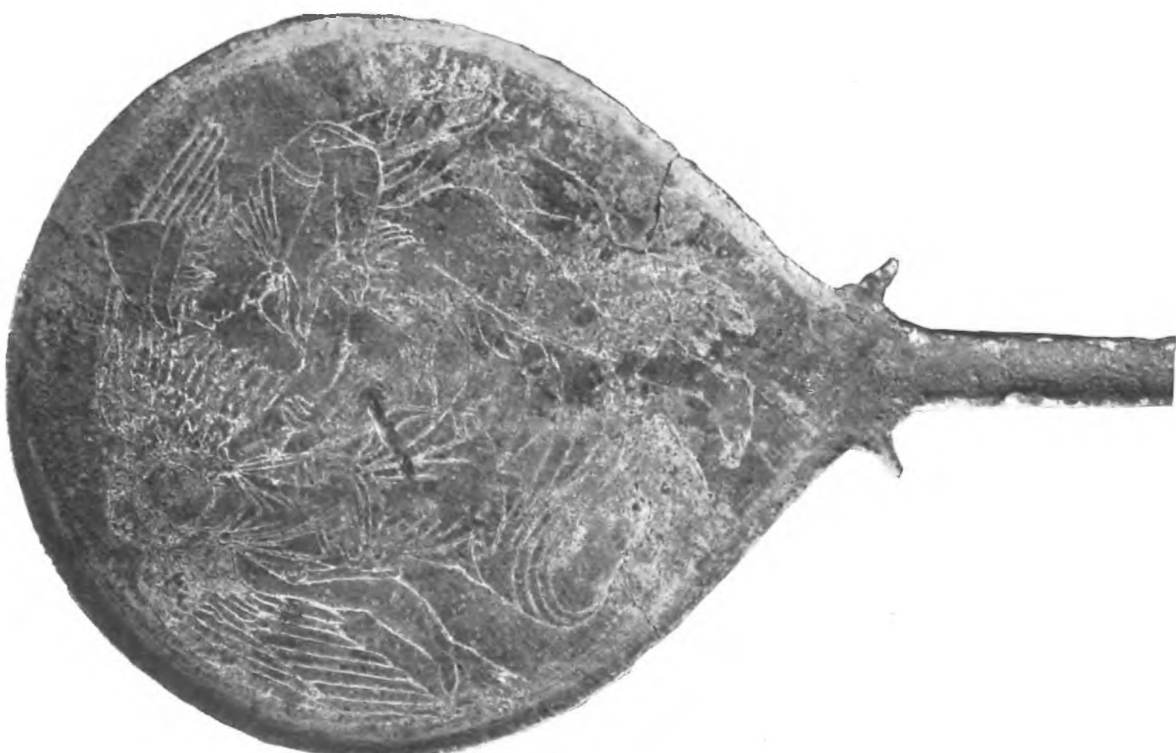
MUSEO VATICANO-ETRUSCO — Coniugi sul letto convivale



MUSEO VATICANO-ETRUSCO — Turms, Tinia, Thalna



2



1

MUSEO VATICANO-ETRUSCO — Thetis e Pele